



l'emergenza sembra non finire mai

Un team dei Riuniti opera all'ospedale europeo di Gaza i piccoli sfigurati anche a causa degli scontri con l'esercito israeliano

Medici bergamaschi ridanno il sorriso ai bimbi palestinesi

Sono impegnati dalle 9 del mattino fino alle 11 di sera. Unica pausa a mezzogiorno per un pasto veloce e qualche minuto di relax. Sono gli italiani del team medico degli Ospedali Riuniti di Bergamo, guidato dal dottor Enrico Robotti, e sono giunti nei giorni scorsi all'ospedale europeo di Khan Yunis (Gaza) per effettuare interventi di chirurgia plastica.

I loro pazienti sono in prevalenza bambini palestinesi rimasti sfigurati a causa di incidenti ma anche negli scontri con l'esercito israeliano che segnano la vita quotidiana della gente di Gaza. «C'è tanto da fare, siamo intervenuti soprattutto su

bambini e ragazzi rimasti ustionati in incendi domestici o che portavano visibili sul loro corpo gli esiti di vecchie ferite causate da proiettili», spiega il dottor Robotti prima di entrare in sala operatoria per operare una bambina di una decina d'anni con il volto segnato da una malattia della pelle. «Riuscire ad eliminare o a ridurre i danni causati da ustioni e ferite - aggiunge - ha una importanza anche sociale qui a Gaza. Una bimba con il viso deturpato difficilmente da adulta riuscirà a trovare marito».

Sono affiatati i componenti del team italiano. «Lavoriamo insieme a Bergamo e oggi siamo a Gaza per una esperienza mol-

to importante in una zona di conflitto con problemi enormi», dice Chiara Rota, una infermiera strumentista. Ad organizzare l'arrivo dei medici italiani a Khan Yunis è stato l'operatore umanitario americano Steve Sosebee, direttore del «Fondo di soccorso ai bambini palestinesi», una associazione statunitense che ha già portato nei Territori il team del cardiocirurgo italiano Giancarlo Crupi, sempre dei Riuniti di Bergamo.

Intorno all'ospedale europeo di Khan Yunis - il

più attrezzato dei Territori e costruito con un finanziamento dell'Unione europea - si svolge la vita quotidiana di migliaia di palestinesi, segnata ormai ogni giorno da drammi e

Guidati da Enrico Robotti, i professionisti formano un gruppo affiatato: «Torneremo a finire il lavoro»

lutti. I posti di blocco dell'esercito israeliano talvolta rimangono chiusi per ore impedendo ogni movimento tra il nord e il sud di Gaza. Di notte avvengono scontri tra palestinesi armati e soldati israeliani che preludono, in qualche caso, ad incursioni di reparti corazzati dello Stato ebraico. E a rendere

persino più drammatica la situazione a Khan Yunis sono anche le faide tra le famiglie palestinesi, come quella che ieri mattina ha provocato tre morti e alcuni feriti.

Il dottor Luca Cortelli, chirurgo plastico, si informa su ciò che accade attraverso il personale medico palestinese. Conserva tuttavia il buon umore. Alto e magro, i colleghi bonariamente gli rimproverano un appetito fuori dal comune. «In questi giorni si è appassionato alla cucina locale e approfitta di ogni pausa per mangiare», nota scherzosamente Chiara Rota. «Ma è tutto così buono come si fa a dire di no», risponde Cortelli in tono difensivo.

Qualche sorriso aiuta ad andare avanti. Tra qualche giorno è previsto il ritorno a Bergamo e ci sono ancora tanti casi da seguire e tanti interventi chirurgici da eseguire. «Fino ad oggi abbiamo visitato circa centocinquanta pazienti e tanti altri continuano ad arrivare qui in ospedale. Abbiamo già effettuato una trentina di interventi e speriamo di farne altrettanti prima della nostra partenza», dice la dottoressa Angelica Spotti, responsabile per l'anestesia. «Ma questo - assicura - non sarà il nostro unico viaggio a Gaza: abbiamo in programma di ritornare qui a continuare il lavoro avviato».

Roberto Ferri

Leo di Bergamo

19/02/03